

PREFAZIONE

John Michael “Ozzy” Osbourne è un uomo eccezionale, o meglio un’eccezione. Tutto in lui è così normale e fuori dalla norma allo stesso tempo, che il suo genoma è stato studiato da alcuni scienziati per capire come fosse possibile che una persona che ha fatto la vita che ha fatto lui, piena di eccessi, alcol, droga e pazzie assortite, fosse ancora vivo. Ma Ozzy non solo è vivo e si appresta a compiere il suo settantaduesimo compleanno ma può vantarsi di avere avuto una vita felice e avventurosa e una carriera da rockstar da fare invidia al 99% dei musicisti.

Eppure quando è nato, ad Aston, un sobborgo di Birmingham, tutte le possibilità erano contro di lui. Gli inglesi, che amano scommettere su tutto, che quota avrebbero dato a un adolescente come Ozzy di avere successo nella vita, diventare milionario e famoso in tutto il mondo?

Figlio di genitori operai, lui e gli altri figli – cinque tra fratelli e sorelle – dormivano in una stanza sola. Non gli piaceva andare a scuola, in parte per via di problemi di dislessia che lo rendevano lo zimbello della classe, e quindi si arrabattava con lavori umili e di basso livello che odiava.

Ha provato anche la strada del furto ma con scarsi risultati (subito catturato e messo in prigione), quindi gli restava una sola possibilità, una sola via di salvezza: la musica. E lui l’ha presa e ci si è aggrappato con tutte le forze perché non solo era l’unica cosa che gli piaceva e in cui dimostrava un po’ di talento, ma perché non avrebbe saputo e potuto fare altro. Non che fosse un grande cantante, anche se col tempo è migliorato molto, ma era un istrione e un caratterista naturale. Sapeva come attirare l’attenzione del pubblico e spesso questo faceva la differenza nei pub fumosi e rumorosi del Black Country o del nord dell’Inghilterra, dove i Black Sabbath erano soliti esibirsi a inizio carriera.

A merito di Ozzy bisogna dire che non ha mai cercato di essere diverso da com’è: una persona naturale e genuina, ancora prima che un personaggio.

Non finge e non si atteggia, è assolutamente spontaneo e non c'è niente di costruito e premeditato in quello che fa, anche quando addenta un pipistrello sul palco pensando che sia di gomma, piscia sul monumento di Alamo o sniffa le formiche di fronte ai Motley Crue. Semplicemente Ozzy non pensa, fa quello che ha voglia di fare in quel momento. Di temperamento allegro, è la perfetta compagnia al pub visto che non si tira mai indietro quando c'è da farsi un altro giro e fare casino.

Anche il suo ruolo da *principe delle tenebre* l'ha preso sempre con molto humor, come una parte da recitare, ma non un ruolo cucito perfettamente sulla sua personalità. Ozzy non è un tipo cupo; anche se sul palco gli piace far paura e cantare testi horror, resta uno che ama intrattenere il pubblico, divertirlo, non deprimerlo.

La sua vita è un romanzo, persino la sua quotidianità è interessante, infatti ne hanno fatto una serie, gli Osbournes. Ozzy è naturalmente divertente, a volte goffo e impacciato, ma la sua personalità resta comunque straripante e capace di una comicità naturale e involontaria, senza dimenticare quella bonaria saggezza figlia della vecchia classe operaia dove è cresciuto. Ha il senso delle cose, delle proporzioni e dell'importanza di una vita familiare serena, un valore che ha sempre cercato con forza, tanto da avere a sua volta ben sei figli.

Forse ho detto poco dell'Ozzy musicista, ma di lui si sa già tutto, e quello che non sapete lo troverete in questo libro; d'altronde Ozzy è un personaggio che va oltre la musica, una persona naif che è entrata a far parte della cultura popolare.

La sua carriera è stata una continua contraddizione, una mancanza di coerenza che pare avere obbedito a un solo filo conduttore, come direbbe Oscar Wilde: *l'unico modo per liberarsi di una tentazione è cedervi*. L'Ozzy uomo ha ceduto ripetutamente ai suoi vizi e la sua fortuna è avere trovato Sharon, una moglie-manager che l'ha più o meno tenuto in riga, seppure con molta difficoltà. Senza di lei, probabilmente Ozzy sarebbe morto di overdose in qualche buco malfamato di Los Angeles, dove si era

rifugiato dopo essere stato mollato dai Black Sabbath nel 1979.

Molte volte l'ho intervistato, soprattutto al telefono, e per tante interviste che ho fatto altrettante ne ha fatte saltare; una volta mi ha attaccato il telefono in faccia semplicemente dicendomi: "*I am a madman, you know*"; un'altra volta mi ha fatto andare a Londra per un'intervista e non si è presentato. Insomma me ne ha combinate di tutti i colori, come un eterno Giamburrasca, ma lo perdono perché a Ozzy non si può non volere bene; finalmente, quando l'ho incontrato di persona, ancora una volta a Londra, alla fine dell'intervista ho fatto una cosa che non ho mai fatto per nessun altro artista: l'ho abbracciato. E lui era contento e sorrideva perché Ozzy, prima di tutto, è uno di noi, un rocker vero, un rocker della gente per la gente.

Stefano Cerati
Milano 29.09.20

PRIMA PARTE

IL SABBA NERO

CAPITOLO 1

John Michael Osbourne, Ozzy per la storia, nasce il 3 dicembre 1948 ad Aston, sobborgo di Birmingham. Quarto di sei figli, ha due fratelli (Paul e Tony) e tre sorelle (Jean, Iris e Gillian).

Suo padre Jack lavora tutte le notti in un'acciaieria di Witton di proprietà della General Electric Company; sua madre Lilian, invece, fa l'operaia alla Lucas Industry, una fabbrica dove si assemblano componenti elettronici per auto.

La famiglia Osbourne è povera, per non dire poverissima. Ozzy vive un'adolescenza all'insegna degli stenti e delle privazioni, condividendo un'unica stanza con i fratelli e le sorelle. Gli Osbourne non hanno un'auto, indossano abiti modesti e faticano persino ad acquistare le scarpe per i figli. Lo stesso Ozzy racconterà che, da bambino, possedeva soltanto un paio di pantaloni e una giacca e che non indossava biancheria intima perché i soldi erano pochi.

Ozzy: "Dio solo sa come hanno fatto a tirarci su tutti. Non c'era un soldo in casa. Eppure, a me e ai miei fratelli e sorelle, non mancò mai l'essenziale per vivere. Mi faceva male vedere mia madre piangere perché non riuscivamo a tirare avanti. Sapete, le bollette e tutto il resto... Oppure sentire i miei che litigavano. In quei momenti mi sedevo in giardino e pensavo: 'Un giorno mi comprerò una Rolls Royce e li porterò via da questo buco di merda'. E l'ho fatto!"¹.

Sin dalla prima adolescenza, questo strambo ragazzino è determinato a cambiare vita. Vuole qualcosa di diverso, qualcosa di più appagante. Una vita lontana da quanto può offrire la città di Birmingham in quegli anni. Una città dove gli uomini lavorano tutto il giorno per salari da fame,

¹ Dal libro *Ozzy Knows Best: The Amazing Story of Ozzy Osbourne* di Chris Nickson, Griffin Editions, 2002.

salvo poi correre a sbronzarsi nei pub lanciando freccette, fino a rincasare tardi, svenire sul letto e ricominciare tutto daccapo la mattina successiva.

L'Inghilterra postbellica sta chiedendo tanti sacrifici ai suoi figli e in cambio dà poco: rumore di fabbriche, inquinamento, sbronze e fame. Per gli Osbourne non è diverso.

Suo padre comincia a portarsi Ozzy al pub quando questi ha appena dodici anni. Solitamente gli dà mezzo shandy² e lo fa sedere vicino a lui. Il giovane Osbourne trascorre la serata a osservare il genitore che, birra dopo birra, si trasforma da capofamiglia serio e severo in un tipo gioioso, che intona canzoni tipiche con i colleghi e ride di gusto. È qui che il futuro "Principe delle Tenebre" inizia a realizzare che sbronzarsi, alla fine, non è poi così male.

Nel tempo libero il piccolo Ozzy guarda un sacco di tv, gli piacciono innocenti programmi del periodo come *I Love Lucy*, *Lassie* e *Roy Rogers*. Frequenta la scuola King Edward VI, sulla Frederick Road; gli altri studenti lo chiamano "John", "Oz-brain" oppure "Ozzy", storpiando e contraendo il suo cognome.

È un alunno distratto, con evidenti problemi di apprendimento, che odia la scuola e non impara nulla durante le lezioni. Se ne sta semplicemente seduto a ridere e fare casino. Si sente inferiore rispetto ai compagni, per via delle sue tante difficoltà; soffre di disordine da deficit dell'attenzione e dislessia. A quei tempi, però, certe patologie non si conoscevano, ed eri bollato come "imbecille" o peggio: "sfigato"... E tanti saluti all'autostima. I ragazzini sanno essere crudeli e, per tutti, Ozzy è lo sfigato della scuola. Anche gli insegnanti non si dimostrano ben disposti nei suoi confronti e lo bollano come lo scemotto che se ne sta in fondo alla fila e che non combinerà mai niente di buono nella vita.

A complicare la già difficile situazione scolastica ci si mettono due

² Drink molto leggero, per metà birra e per metà limonata.

ragazzini più grandi, che cominciano ad abusare regolarmente di lui. John ha solo undici anni. Un evento tragico, che avrà numerose conseguenze sulla sua vita e che Ozzy rivelerà soltanto molti anni più tardi: *"Mentre tornavo a casa dopo la scuola, due ragazzi mi aspettavano perché volevano farsi 'un giro' col sottoscritto. Non sono riusciti ad andare fino in fondo ma hanno giocato con me... Mi costringevano a slacciarmi i pantaloni e tutto quello che... Mi palpavano, mi toccavano... È stato terribile. La prima volta è successo di fronte a mia sorella e questo mi ha ferito ancora di più. È diventata una cosa normale, quando tornavo a casa da scuola. Sembrava andare avanti all'infinito... Avevo paura di dirlo a mio padre o mia madre e questo mi ha completamente fottuto. I piccoli segreti sporchi finiscono sempre male, questa è stata una delle prime cose che ho detto ai miei figli... Quand'ero bambino, comunque, la gente non parlava di certe cose come fa ora. Non esistevano le chat che denunciano le molestie sui minori. [Per superare questa cosa] Ho lavorato con un terapeuta. Quando sei giovane, però, un'esperienza traumatica del genere ti fotte alla grande"*³.

Attratto dalla magia della musica e dall'idea di sfogarsi su un palco, a quattordici anni il Nostro forma la sua prima band, The Black Panthers, e si pavoneggia di essere il frontman di un gruppo rock. In realtà il gruppo non esiste, o meglio, è composto da una persona sola che non suona alcuno strumento: Ozzy.

Eppure la voglia è tanta.

Dopo le medie, il giovane s'iscrive alla Birchfield Road Secondary Modern School. Si tratta di un istituto molto tradizionale, con regole severe, che costringe i propri studenti a indossare l'uniforme. Ma il buon vecchio John, già frontman sballato di una band fantasma, non ama le divise e preferisce presentarsi con i suoi jeans sudici e i maglioni rattoppati dalla mamma. Grunge in anni in cui Kurt, Layne, Eddie e gli altri non sono ancora nati.

³ Intervista concessa al Daily Mirror, 1 dicembre 2013.

che, in seguito, diverrà consuetudine nei gruppi metal³⁵ ma non solo. Le polemiche che nascono a proposito dei loro testi religiosamente scorretti fanno il resto, contribuendo non poco al successo del gruppo e aumentando il fascino che i Sabs esercitano sul vastissimo pubblico di giovani che li segue. Anche se, come detto, la realtà è ben diversa.

Ozzy: *“Quando, con i Sabs, siamo andati a vedere il film ‘L’Esorcista’ ci siamo talmente spaventati che, per un po’, abbiamo tutti dormito nella stessa stanza. Ecco quanto satanisti eravamo...”*³⁶.

Grazie all’improvviso successo, i Black Sabbath non sono più quattro sconosciuti che cercano di mettere insieme i soldi per l’affitto suonando nelle bettole, ma una formazione innovativa con un disco in classifica. Una band le cui presunte simpatie per l’occulto li portano a vivere situazioni assai paradossali, tipo essere invitati da un gruppo di satanisti a suonare a Stonehenge in occasione della *Night of Satan*, una festa rituale in onore di Belzebù. Praticamente, un Oktoberfest di croci rovesciate e candele nere. Il gruppo rifiuta e si guadagna una maledizione dal gran capo satanista, Alec Sanders, che pure si professa loro fan.

Spaventato dall’inattesa macumba, Ozzy si fa costruire dal padre alcune croci d’alluminio, che poi fa benedire da un prete e divide col resto della band. I Quattro le indosseranno 24 ore su 24 per un lungo periodo.

Non si sa mai.

E mentre sinistre leggende iniziano a proliferare intorno ai Black Sabbath, e il disco continua a macinare copie su copie, loro si preparano a regalare al pubblico il suo degno successore.

³⁵ Tale innovazione raggiungerà il suo apice con *Master of Reality*, terzo disco in studio dei Sabs.

³⁶ Intervista concessa a Ben Thompson per *The Independent*, 22 ottobre 1995.

Intermezzo n. 1 Paisli Corner – Recensendo i Sabs



Black Sabbath (1970)

Band

Geezer Butler – basso

Tony Iommi – chitarra, tastiere

Ozzy Osbourne – voce, armonica

Bill Ward – batteria

Prodotto da Rodger Bain

Label: Vertigo (UK), Warner Bros. (US),

Castle (UK) 1996, Sanctuary (UK) 2004

Il metal me lo fece conoscere e apprezzare Luke, un amico carissimo con cui sono cresciuto. Intorno ai sedici anni lo persi per un’estate e, quando ci rincontrammo, era diventato un metallaro. Ascoltava solo musica pesante; era abbonato alle due principali riviste di settore; si era fatto crescere i capelli molto lunghi; indossava una sudicia maglietta degli Helloween e spendeva tutto ciò che aveva, e che non aveva, in dischi. Invece, musicalmente parlando, il sottoscritto si trovava davanti a un bivio: da una parte mio fratello, che mi faceva ascoltare Peter Tosh, Clash, Bob Marley, gli Aswad o i deliri dub di Mickey Dredd e Lee Perry, quella roba lì, insomma; e, dall’altra, le ragazze che volevo conoscere a scuola, avvicinabili solo se si parlava dell’immortale, nel senso che purtroppo non muore mai, musica dance.

Quasi per sfregio, iniziai a dare corda a Luke, che mi ospitò nel suo mondo invasato di capelloni vestiti di pelle, che facevano il segno delle corna e, se li guardavi male, ti riflavano pure delle borchiate sulla testa. Iron Maiden, Judas Priest, Def Leppard, Helloween, Manowar, i primi Metallica... Anche Bon Jovi sembrava un metallaro, allora, ma ovviamente non lo era.

Trascorrevo le giornate a casa di Luke a sfondarmi le orecchie con quella musica altissima, mentre fumavamo le prime canne, sognavamo le top model dei calendari e